

Una testimonianza epigrafica altomedievale sulla chiesa di S. Eutizio in Orte?

A Vladimiro Marcoccio,
infaticabile ricercatore di antichità ortane

LUIGI CIMARRA



Foto 1

In un recente volume collettaneo, contenente contributi sulla storia altomedievale di Orte e del suo territorio¹, tra i vari argomenti trattati viene preso in esame il riassetto urbanistico-architettonico, che interessò nel VI-VII secolo d. C. l'area del foro urbano, facendo assumere al centro tiberino l'aspetto che ha conservato nei secoli successivi fino agli ultimi decenni del Cinquecento².

Il quadro complessivo degli interventi è stato accuratamente ricostruito nei due saggi *L'abitato di Orte*

dalle origini all'XI secolo: aspetti topografici ed archeologici ed Orte bizantina ed altomedievale: abitato e suburbio fra VI e IX secolo³, nei quali Stefano Del Lungo integra i risultati degli scavi effettuati in Piazza della Libertà sotto la sua guida, a partire dagli anni 2003-2004, su incarico della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Etruria Meridionale [foto n. 1-2], con le notizie contenute ne "La Fabrica Ortana", opera manoscritta del sacerdote Lando Leoncini (1548-1634)⁴

Lo studioso ne colloca la probabile esecuzione negli anni susseguenti alla conquista di Orvieto, Bagnoregio e Ferento da parte longobarda, quando l'impetuosa avanzata dei "barbari" invasori obbligò i Romano-bizantini a riorganizzare il sistema difensivo del lembo di Tuscia rimasto sotto il loro controllo e, nel contempo, ad adeguare la struttura ecclesiastico-amministrativa alla nuova situazione che si era venuta a configurare: essi si videro obbligati ad arretrare la frontiera, attestandosi sulla linea costituita dalla valle del torrente Veza, dalla selva di Malano e dalle alture sovrastanti la via Cassia, a trasferire la sede episcopale



Foto 2

di Ferento a *Polimartium* (Bomarzo) e ad elevare il *castrum* fortificato di Orte al rango di diocesi⁵.

Infatti quest'ultimo, data la sua particolare posizione strategica, venne ad assumere un ruolo primario, divenendo una possente roccaforte "in grado di mantenere aperto il collegamento di Roma con Ravenna all'interno del corridoio bizantino", con la funzione di presidiare il confine, di proteggere le vie di comunicazione sia terrestri che fluviali, di fronteggiare le incursioni dei nemici e, infine, di contenerne l'urto in caso di conflitto armato.

1 A. Zuppante, a c. di, *Per una storia di Orte e del suo territorio*, Orte 2006, Centro Studi per il Patrimonio S. Pietro in Tuscia- Comune di Orte.

2 Un successivo consistente intervento ebbe luogo alla fine del XVI secolo, con l'accorpamento o la demolizione di edifici preesistenti per dare spazio al palazzo civico ed ampliare quello vescovile. La risistemazione coinvolse soprattutto le chiese: quella antichissima di San Lorenzo venne in parte abbattuta e in parte inglobata nel palazzo del vescovado, l'altra battesimale di San Giovanni in fonte fu invece demolita. In realtà l'opera di ammodernamento era cominciata fin dai primi decenni del secolo, con il proposito di diradare il groviglio delle costruzioni medievali, addossate le une alle altre, e ridimensionare lo spazio urbano secondo una visione rinascimentale di equilibrio e di regolarità. Sull'esecuzione dei lavori e sui successivi

vi interventi, vd. anche D. Gioacchini, *Orte, le contrade e i borghi attraverso la "Fabrica Ortana"*, Orte 2001, Stab. Tip. Menna, pp. 85-89.

3 Entrambi i saggi si trovano in A. Zuppante (a c. di), *Per una storia di Orte* cit., rispettivamente alle pp. 25-56 e alle pp. 117-130.

4 Sulla figura e l'opera di don Lando Leoncini e sulle vicende legate alla trasmissione dei suoi manoscritti, vd. in particolare: D. Gioacchini, *Orte* cit. pp. 51-56; A. Zuppante, *Il Leoncini e la storiografia medievale*, in A. Zuppante (a cura di), *Per una storia di Orte* cit., pp. 167-178.

5 Il Del Lungo (*L'abitato di Orte* cit., nota 65, p. 42) aderisce in toto alle conclusioni del Lanzoni, il quale dal catalogo dei vescovi ortani espunge come spuria la serie antecedente al sec. VII, dato che non regge al vaglio di un esame critico rigoroso. Infatti i vescovi in questione o

sono desunti da fonti tarde ed inattendibili o sono plagiate ad altre sedi come Ostia, Ostra, Ortona, il cui nome risulta affine a quello di Orte [F. Lanzoni, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del VII secolo (an. 604). Studio critico di mons. F.L.*, Faenza 1927, vol. I, pp. 9, 11, 546-547]. Per quanto riguarda in particolare il vescovo Leone, la sua attribuzione alla diocesi ortana è fuori discussione, dato che il nome è restituito dall'epigrafe funeraria, mancante dell'ultima riga, che il Leoncini prelevò dalla chiesa di San Giovanni fonte, dove era stata utilizzata come parte della cattedra marmorea, e fece collocare nella controfacciata della chiesa di S. Pietro. Ma l'anticipazione del *titulus* al IV secolo, avanzata e difesa da alcuni storici locali, non può essere accolta, contraddetta com'è dal referto paleografico: lettere di modulo non uniforme; O tonda alternata ad altre di forma ovale; Q con gamba

lunga incipiente dalla base; vistosi allargamenti a spatola al termine dei tratti, A con prolungamenti a coda di rondine all'estremità delle aste, R con occhio aperto, E con asta che supera i tratti orizzontali come L, P, R; in ANNOS la N in duplice forma con traversa che interseca l'asta di destra a metà o alla base, tutti elementi generalmente riconducibili, secondo la tradizionale, seppure discussa classificazione di N. Gray alla cosiddetta "popular school" (*The paleography of latin inscriptions in the eight, ninth and tenth centuries in Italy*, PBSR, 16, 1948, pp. 78-80; es. pl. XV, n° 2); per raffronti nell'area, vd. L. Cimarra et alii, *Inscriptiones Medii Aevi Italiae, Lazio - Viterbo I*, Spoleto 2002, CISAM, iscrizioni di Sutri n° 2, pp. 193-94, e n° 3, pp. 195-96, entrambe ascrivibili al VIII-IX secolo.



Foto 3

Alle opere di munizione e di rinforzo nei punti più esposti per la loro accessibilità, si accompagnò la costruzione degli edifici ecclesiali nell'area forense della città, con l'individuazione dell'*insula episcopalis*, la scelta della cattedrale, che cadde sulla chiesa cimiteriale di San Lorenzo, e la fondazione del battistero di San Giovanni in fonte⁶.

E secondo Del Lungo al complesso di questi interventi si deve riferire il contenuto del frammento di un

titulus commemorativo, di cui rimane solo la parte centrale delle ultime quattro righe: i tratti inferiori di qualche lettera nella prima riga superstita ed alcune parole mutile nelle altre tre⁷. L'epigrafe, incisa su una lastra di marmo bianco (la porzione residua ha le seguenti misure: cm. - 53 - di altezza x cm - 28 - di larghezza, spessore non rilevabile), è venuta alla luce di recente nella piccola chiesa di San Pietro, precisamente nella parte alta della parete esterna del lato ovest, quasi all'angolo tra le vie Venezia e Mario Villani, dove si trova tuttora immurata [foto n. 3].

La scrittura è capitale con caratteri di modulo non uniforme (S di *heclesia*, con anse difformi, lievemente ridotta e sollevata dal rigo), ai quali, come dimostra il segno di *h*, doveva sporadicamente alternarsi qualche minuscola o maiuscola di modulo più piccolo (L di *heclesia* inclusa nella C), l'andamento non è del tutto regolare, soprattutto nell'ultima riga, che tende ad innalzarsi nel margine destro. Assumendo il reperto come preziosa testimonianza coeva, posta per tramandare la memoria dei lavori eseguiti, lo studioso ne ha edito il testo, apportando le seguenti integrazioni⁸:

pro]FUDI | i]N HECLES*ia mun*]IFICA

Per stabilire una datazione, seppure approssimativa, considerate le gravi lacune e l'assenza di un qualsivoglia sincronismo, Del Lungo ha

fatto ricorso al referto paleografico, in base al quale ha ritenuto di ascrivere tra la fine del VI secolo e gli inizi del VII, rifacendosi essenzialmente alla forma della lettera *h* "corsiva aperta", che era già nota fin dagli inizi del V secolo, ma che troverebbe precisi riscontri in iscrizioni sarde con formula deprecatoria, datate a partire dalla dominazione bizantina dell'isola (anni 533-534)⁹.

Accantonando per adesso il problema della cronologia, che potrebbe essere posticipata forse di qualche secolo, la principale obiezione che mi preme avanzare riguarda la lettura del documento: il rilevamento con esame autoptico, eseguito a più riprese anche con riproduzione fotografica, nonché i supplementi da me adottati, restituiscono un testo affatto diverso rispetto a quello proposto e forniscono un dato, che, pur non essendo altrettanto rilevante per la storia della comunità, apre uno spiraglio su un aspetto poco esplorato, cioè la diffusione del culto dei martiri locali.

Appare chiaro che nella restituzione [*pro*]fudi risulta decisamente fuorviante la lettura della prima lettera, trascritta come F, la quale al contrario è da identificarsi con una E, caratterizzata da brevi bracci, ma incisa con tratto nitido e preciso. Essa è preceduta dall'estremità del braccio superiore di un'altra lettera, nella quale è possibile riconoscere una T. Ma a dimostrare che la proposta di Del Lungo non può essere accettata, contribuisce anche

6 S. Del Lungo, *L'abitato di Orte* cit., pp. 43-45.

7 Il frammento è stato portato alla luce dallo studioso ortano Abbondio Zuppante nel 1997.

8 S. Del Lungo, *L'abitato di Orte* cit., p.

46; Id., *Orte bizantina ed altomedievale* cit., p. 127. Secondo lo studioso della prima linea rimangono solo le estremità inferiori delle lettere:]EI MI. Inoltre "la pertinenza del frammento al complesso episcopale viene suggerita dal ricordo

del Leoncini, ribadito più volte nella sua raccolta di appunti, di quanto si adoperasse a recuperare i resti delle iscrizioni antiche dalle macerie della demolizione delle chiese di S. Lorenzo e di S. Giovanni, raccogliendole tutte nell'edifi-

cio di San Pietro." (S. Del Lungo, *L'abitato di Orte* cit., p. 46, n. 83).

9 S. Del Lungo, *L'abitato di Orte* cit., p. 46, nota 84.

l'impaginazione del testo: l'osservazione diretta evidenzia come tra l'ipotizzato *pro* e la forma verbale *fudi* lo stacco intermedio risulti eccessivo rispetto alla distanza che separa le lettere che compongono le altre parole.

Il frammento, del quale ho fornito la trascrizione provvisoria nel saggio sull'epitaffio del *vir magnificus* Gregorio e di sua moglie Piperusa, proveniente anch'esso da Orte, ma conservato nel lapidario medievale e moderno dei Musei Vaticani, se ne discosta in vari punti¹⁰:

[----] / [--- beati] Eudi[cii] / [i]n heclesi[a] / [---] [(a)ed]ifica[---]

Dunque il testo sembrerebbe accennare piuttosto ad una chiesa dedicata in onore di S. Eutizio¹¹ e presumibilmente ad un manufatto (tegiurio o ciborio, tribuna o transenna, altare o arredo sacro in genere?) in essa posto in opera¹².

Tuttavia, per rendere ineccepibile la lettura che io avanzo, occorre risolvere due questioni nodali: accertare la presenza nella cittadina di una chiesa avente il titolo ipotizzato e dimostrare l'antichità dell'agionimo

nella forma da me restituita.

Nel primo caso si può affermare con certezza che entro l'abitato di Orte, nella parte della città contigua all'area indagata da Del Lungo, è esistita nel medioevo una piccola chiesa intitolata al martire di Ferento: la conferma viene fornita da una pergamena dell'abbazia di Sassovivo (PG), datata marzo 1143, dalla quale apprendiamo che *domnus Ildibrandus venerabilis presbiter sancti Iohannis, rector et prior Sancti Euticii civitatis Hortane* cede a tale Cencio di Bellona, *Deo servienti in ecclesia Sancti Iacobi in capite pontis*, a *domno Iunamo presbitero* e ad altri *unam peciam de terra* in cambio di due soldi pavesi, una canepina in località Rialo (*scil.*: Riolo) ed una porzione di altro terreno, a patto che essi riattino il ponte sul fiume Tevere e ne curino per l'avvenire la manutenzione¹³.

Le menzioni si intensificano nei secoli successivi: nel Trecento il titolo di S. Eudicio è annoverato nell'elenco delle chiese urbane, che Barbara Frale ha ricavato dallo spoglio delle pergamene ortane conservate nell'Archivio di Stato di Viterbo¹⁴.

Per il Quattrocento la fonte privilegiata da cui attingere resta ancora il Leoncini, il quale la cita a più riprese, lasciando tuttavia intendere che ai suoi tempi l'edificio ormai non esisteva più: ignoriamo se fu demolito, perché era fatiscente, o se fu alienato, per essere adibito ad altre funzioni¹⁵. Nonostante ciò, grazie ai riferimenti circostanziati, che l'erudito sacerdote fornisce, siamo in grado di individuare con esattezza il sito che esso occupava.

1. La prima indicazione topografica, relativa alla contrada (Porcini o di S. Pietro), si ricava dalla pagina in cui viene descritta la chiesa di S. Lorenzo, una delle più vetuste della città:

[Chiesa di S. Lorenzo al Vescovato] *Era in Orta tra le altre chiese il magnifico tempio di S(an) Lorenzo posto nella contrada Porcini, hora contrada S(an) Pietro contigua al vescovato detto il Palazzotto come al protocollo di ser Valerio Muscinelli al lib(ro) 2 cart(a) 14 nella strada de' Casolini così detta vicino alla chiesa di S(ant') Eutitio detta*

10 L. Cimarra, *L'epitaffio del vir magnificus Gregorius e di sua moglie Piperusa a Orte*, in BS, XXV, n° 4, dicembre 2006, pp. 12-17 [p. 14, ft. bn 2].

11 Sulla controversa figura di S. Eutizio, sulle compilazioni agiografiche relative e sulla diffusione del suo culto si possono utilmente consultare come fonti e repertori: *Clavis Patrum Latinorum*, 2186 (in *Sacris erudiri*, III, 1961, 2ª ed.); AA.SS. mai. III, pp. 458-460; BHL 2779-2780; Flodoardo, *De Christi triumphis apud Italiam*, XIII, 15, PL. 135, 845-848; V. Amore, in *Bibliotheca Sanctorum* V (1964), coll. 339-340; come studi critici: V. Fiochi Nicolai, *I cimiteri paleocristiani del Lazio. 1. Etruria meridionale*, Città del Vaticano 1988, Ist. d'Archeologia Cristiana, pp. 230-232; E. Petrucci, *Santo patrono, culto dei santi e vissuto religioso nei comuni del Lazio settentrionale dal Medioevo all'età contemporanea*, in S. Boesch Gajano e E. Petrucci, (a. c. di), *Santi e culti del Lazio, istituzioni, società, devozioni*, Roma 2000, Miscellanea della S.R.S.P. XLI, pp. 422-424; R. Grégoire, *Aspetti culturali della letteratura agiografica toscana*, in "Atti del 5° Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo, Lucca 3-7 ottobre 1971", Spoleto 1973, C.I.S.A.M., pp. 569-625; come studi scientifici a livello locale: p. Germano di S. Stanislao, *Memorie archeologiche e critiche sopra gli atti e il cimitero di S. Eutizio di Ferento precedute da brevi notizie sul territorio dell'antica via ferentana per cura del p. Germano di S. Stanislao*,

Roma 1886, Tip. della pace di F. Cuggiani; M. Mastrocola, *Note storiche circa le diocesi di Civita Castellana Orte e Gallese*, Parte I: *Le origini cristiane*, Civita Castellana 1964, Ediz. Pian Paradisi, cap. V, pp. 52-110, testo della *Passio*, app. IV (comprensiva del ms. Cenciano, del passo tratto di Dialoghi di S. Gregorio Magno relativo a Redento vescovo di Ferento, della relazione dell'invenzione del 1496), pp. 224-234. Per un aggiornamento bibliografico, vd. E. Susi, *Memorie agiografiche e culturali africane nella Tuscia nell'Alto Medioevo*, in A. Zuppante (a. c. di), *Per una storia di Orte* cit., p. 151, n. 34.

12 Il verbo *(a)edificare* e il relativo deverbale *(a)edificatio* non si riferiscono soltanto a veri e propri edifici (chiesa, abbazia, campanile, cappella), ma anche a manufatti di ridotte dimensioni (altare o tegurio), vd. N. Gray, op. cit., p. 57, n° 18 (Comacchio, chiesa dei Santi Cassiano e Vincenzo, a. 708 o 723); p. 95, n° 71 (Milano, cappella di Santa Fede, IX sec.); p. 91, n° 63 (Sazano di Valpantena, altare e ciborio di Santa Sofia?, a. 840 ca).

13 V. De Donato, a. c. di, *Le carte dell'Abbazia di Sassovivo*, Firenze 1975, vol. II, doc. n° 114, pp. 138-140. La presunta "unicità della pergamena" ha tratto in inganno Del Lungo, che ha inteso l'espressione *civitas Hortana* in senso lato, cioè come riferentesi non tanto alla città, quanto al suo territorio comunale e, più in generale, alla sua diocesi e, di conseguenza, ha identificato la chiesa menzionata nel documento con la più nota

basilica, che sorge sulla tomba del martire nei pressi di Soriano nel Cimino (*Il territorio dell'antica diocesi di Orte nella toponomastica archeologica*, Quaderni dell'Accademia dei signori Disuniti della città di Orte, n° 8, Orte 1998, p. 91, nota 185).

14 B. Frale, *La città sul fiume. Orte 1303-1367*, Manziana 1995, Vecchiarelli, (Patrimonium. Studi di storia e arte, collana diretta da M. Miglio, 6), p. 34 e nota 80.

15 A differenza della vicenda relativa alla chiesa battesimale di S. Giovanni in fonte, che è possibile ricostruire interamente, prendendo le mosse dalla lettera con la quale il 31 dicembre 1528 papa Clemente VII accolse la richiesta di demolizione, avanzata dal Comune di Orte, al fine di allargare la piazza e dare più agevole accesso alla fontana sottostante all'edificio. Nella relazione della visita apostolica che Pietro de Lunuel, vescovo di Gaeta, effettuò nei giorni 21-25 marzo 1571 (ASV Congreg. Vescovi e Regolari, Visita Ap. 3, part. I, ff. 27 v-31 r), viene descritto il miserevole stato di abbandono, in cui versavano alcune chiese. In particolare, per quanto riguarda quella di San Giovanni, *visitavit ecclesiam S. Joannis sine cura, quae indiget paramentis et reparatione ec non satis congrue servitur. Iussit fieri paramenta, reparari et deserviri. Inhibuit ibi usum unius altaris portatilis*. Il fonte battesimale era stato trasferito da poco nell'attuale cattedrale. Infatti nel foglio 36r il canonico Orazio Aloni depone che *del baptisterio ne ha sempre havuto cura prete Antonio de Cancellariis come*

beneficiato di S. Giovanni, dove stava prima il baptisterio ed adesso chel Vic(ario) l'ha fatto passare a S(an)ta Maria per lui ne ha pensiero. Qualche decennio dopo il tempio, ormai non più officiato, verrà demolito (vd. M. Mastrocola, *Note storiche circa le diocesi di Civita C. Orte e Gallese*. Parte III. *I vescovi dalla unione delle Diocesi alla fine del concilio di Trento (1437-1564)*, Civita Castellana-Pian Paradisi, 1972, p. 105, p. 108 nota 23, pp. 159-160, doc. n° XXIX). Ma negli atti della medesima visita apostolica non si fa il minimo cenno alla chiesa di S. Eutizio, prova che essa non esisteva più come luogo consacrato, adibito al culto.

16 In base ai riferimenti onomastici i confini attuali della contrada Porcini sono descritti da D. Gioacchini, op. cit., p. 63. A sua volta il Leoncini non manca di rilevare la folta presenza di monumenti ed edifici: *"et in mezzo di tutta la contrada è il Duomo su la Piazza San Giovanni in Fonte et San Lorenzo in Vescovado, et così detta contrada di San Pietro è ornata di molti templi, palazzi, piazze, portichi, colonne, archi, torri et altre cose nobili"* (*La Fabrica Ortana*, vol. II, f. 240v). Si tratta dunque di una contrada popolosa e attiva, come rileva anche la Frale sulla base del protocollo 506: "dall'analisi del testo risulta un netto addensamento nelle zone a più intensa circolazione economica: [...] Porcini, immediatamente sovrastante il porto e ad esso ben collegata tramite l'ascesa di *Porta Franca* e quella di *Porta S. Cesateo*" (B. Frale, op. cit., p. 35).



Foto 4

Una testimonianza epigrafica altomedievale sulla chiesa di S. Eutizio in Orte?

*S(an) Dicio, che sin hoggi ne ritiene il nome [...]*¹⁶.

2. La seconda riguarda l'esistenza di una piccola piazza di San Dicio (nel documento successivo definita più precisamente "piazzalotto"), attigua a quella intitolata a Proba Falconia, proprio alle spalle del palazzo vescovile:

[Chiesa di S. Eutitio, di S. Dicio, casa di Proba Falconia et Piazza Falconia] *Seguitando la contrada li Porcini hora di S(an) Pietro dietro il Palazzotto del vescovato nel loco detta la Piazza di S(an) Dicio et contiguo quasi alla Piazza Falconia ove era la sontuosa casa di Proba Sempronia Falconia poetessa ortana [...] onde una piazza ne prese il nome che sin oggi la ritiene, et ivi vicino in un'altra [...] piazza stava la detta chiesa di S(an)to Eutitio detto San Dicio*¹⁷.

3. Infine una serie di documenti, vale a dire gli atti rogati da vari notai nel trentennio 1452-1485, conferma che la chiesa rimase in piedi, e forse fu ancora officiata, fino all'ultimo scorcio del XV sec. e che sul "piazzalotto" s'affacciava l'abitazione di un illustre umanista ortano, cioè Giulio Rossi, latinamente *Iulius Roscius*:

[Chiesa di S. Dicio] *Questa chiesa di S(anto) Eutitio o Dicio per corrotto vocabolo era in piedi l'anno 1452 come costa nel protocollo di ser Ioanni Paolo di Orta al tempo di Nicolao Papa V fatto nella chiesa di S(anto) Eutitio in Orta nella contrada Porcini. Et per ser Angelo di Paolo a cart(a) 50 dell'anno 1465 al tempo di Paolo papa II li 4 di febraro si dice la chiesa di S(an) Dicio et era in piedi; et notaro ser Angelo Mei Angeli Ioannis lib(ro) V, cart(a) 26 anno 1463 S(anto) Eutitio in contrada Porcini. Et l'anno 1485 come al protocollo di ser Cesare Criccolino a cart(a) 78 si prova S(an) Dicio che stava nella contrada di S(an) Pietro apresso il vescovato vicino la casa di ser Iordano. [...] In faccia di detto piazzalotto di S(an) Dicio vi è casa di messer Iulio Rossi che già a tempo a dietro era di casa [...] che per dote venne in casa Rossi*¹⁸.

Dunque i dati sin qui riuniti ci permettono di ricostruire un'anamnesi essenziale, ma sicura, del

monumento, del quale oggi sembra che non rimanga più traccia, neppure nell'odonimo, che permance almeno fino agli inizi del XVII secolo, cambiando successivamente denominazione¹⁹. Resta ora da vedere la questione relativa ad *Eudicius*.

Mi sembra innanzi tutto opportuno segnalare che l'antroponimo *Eutichius / Euticius*, frequentemente attestato a Roma a partire dal II secolo d. C.²⁰, non rappresenta un *unicum* nell'epigrafia della Tuscia, ma ritorna nell'iscrizione paleocristiana di Tarquinia *Euticius confessor*, riutilizzata, assieme a molte altre sia pagane che cristiane, nel pavimento musivo della chiesa di Santa Maria di Castello²¹.

Il De Rossi, dopo averne esaminato il testo, inclinò ad attribuire la memoria al santo del IV secolo, che interviene nella *passio* dei ss. Valentino ed Ilario²².

Ma, ai fini della nostra ricerca, occorre tener presente un altro non trascurabile elemento: le fonti antiche non tramandano il nome del martire in un'unica identica forma, ma in molteplici microvarianti, che già il Lanzoni ebbe cura di segnalare: "Gli autori delle Passioni hanno conosciuto questo martire Eutichio, e l'hanno celebrato in molte maniere

17 "[Piazza di S. Dicio] *Vicino alla detta piazzetta di S. Dicio per venire verso la Porta di S(an) Cesareo, ovvero Porta Cesarea per dove i Cesari Imperatori Romani passavano e forse fecero, si vede et scorge un arco con una imagine della ove sonno delle Arme una della nostra Comunità.*" (*La Fabrica Ortana*, vol. II, f. 240r).

18 "*Era in piedi la chiesa di S(an) Dicio anno 1465 come al protocollo di Francesco di Bofo Sordolini cart(a) 9 nella locazione delli beni di S(an) Sebastiano. Avanti detta Piazza et chiesa di S(an) Dicio in casa di Lucido alias Crudele.*" (*La Fabrica Ortana*, vol. II, f. 241r).

19 La denominazione attuale è Piazza Montecavallo, "ai lati della quale si dipartono i due vicoli di Careni, un tempo abitati da artigiani addetti alla costruzione e alla riparazione delle barche" (D. Gioacchini, op. cit., p. 70).

20 *Eutichius sapiens: sapiens pius ad(que) benicnus* (ICUR, I, 727, v. 3); anche nella forma femminile: *Fl. Eutychia [...]/ nonnae [d]ulci[...]* (SICV, 166). Il Martirologio gerominiano non menziona Eutizio di Ferento, ma riporta un *Euticius* il 2 luglio sulla Via Appia (V. Saxer, *Damase et le calendrier des fêtes de martyrs de l'Eglise*, in *Santi e culto dei santi nei martirologi*, Spoleto 2001, CISAM, p. 73) e un *Eutiche*, di cui fissa

l'anniversario il 24/25 agosto, segnalandone la tomba al diciottesimo miglio della Via Nomentana (ID., *Il culto dei santi nelle diocesi suburbicarie di Roma*, ivi, p. 105). Ma a conferma di quanto opportunamente faceva già osservare il Lanzoni "si deve notare che sotto il nome di Eutizio si celano e si confondono in una fitta trama di rimandi e contaminazioni reciproche più personaggi celebrati nell'Italia centrale" [U. Longo, *Dialettiche agiografiche, influssi culturali, pratiche liturgiche: Farfa, Sant'Eutizio e Cluny (secoli XI-XII)*, ibidem, p. 107, nota 11, e p. 113, nota 23].

21 G. B. De Rossi, *Il pavimento di Santa Maria in castello di Corneto-Tarquinia*, in

B.A.C., s. III, a. I, 1875, pp. 85-110 [A. Silvagni, ICUR, Roma 1922, 3041-3091].

22 Secondo vari studiosi l'epigrafe funeraria si riferirebbe ad un cristiano sopravvissuto alle persecuzioni e ai tormenti cui era stato sottoposto per la professione della sua fede, il quale aveva continuato a condurre una vita esemplare: *Euticius confessor depositus VIII kal. Septenbris in pace Christi*, CIL, XI, I, 3516; vd. G. B. De Rossi, in B.A.C., II serie, 5, 1874, pp. 101-118. Al contrario il Duchesne ritiene che si tratti di un monaco (L. Duchesne, *Le sedi episcopali nell'antico ducato di Roma*, in ASRSP, XV, fasc. III, p. 486).

col nome di *Euty chius* o *Eutiches*, *Eutyces*, *Euticius*, *Eutitius*, *Eutichius presbiter*²³. La stessa polimorfia del nome trova riscontro nello spoglio dell'epigrafi pagane²⁴. A tutte queste varianti si deve aggiungere anche quella di *Eudicius*, sebbene essa, presente in alcune testimonianze epigrafiche e documentali del territorio, sembri d'epoca tarda. Innanzi tutto la dedica di un affresco votivo del XVI secolo, conservato nella basilica martiriale di Sant'Eutizio, nel quale è raffigurato un bifolco che pungola i buoi durante i lavori di aratura. L'iscrizione, redatta in volgare secondo l'usuale formulazione degli ex voto, è dipinta in caratteri gotici e reca il nome del committente con il patronimico²⁵:

Q(uesta) opera l-a-facta fare Pietro di / Bartoloccio ad onore di S. Eudicio

Abbiamo già visto che il Leoncini, ogni qualvolta menziona nella citata "La Fabrica Ortana" la forma ufficiale dell'agionimo, giustappone anche l'altra, *San Dicio*, che alla prima impressione pare un'evoluzione popolare, dal momento che denuncia esiti linguistici, che costituiscono tuttora tratti caratterizzanti le parlate della subarea cimino-falasca: la riduzione (*eu- > u*) o il diletto del dittongo iniziale *eu-* in protonia e la lenizione della dentale sorda in posizione intervocalica (*-t- > -d-*).

La più antica testimonianza proviene dalla chiesa suburbana di

Carbognano, dedicata al santo: la costruzione, risalente al XII-XIII secolo, è divisa in tre navate da quattro colonne in tufo. I fusti sono lisci e i capitelli decorati da quattro foglie angolari intervallate da piccoli fregi. In quello dell'ultima colonna della navatella sinistra è incisa la breve iscrizione: *sanctus Eu/dit/ius* [foto n. 4].²⁶

Tuttavia, per sostenere in maniera convinta e convincente la tesi di una precoce sonorizzazione della *t* intervocalica, bisognerebbe poter disporre, per in territorio in questione, di un congruo numero di attestazioni anteriori, in assenza delle quali rimaniamo a livello di semplice illazione.

In alternativa si può presumere che la forma risulti dalla sovrapposizione di due antroponomi affini, già presenti nell'antico patrimonio onomastico della lingua greca, che vengono in seguito latinizzati per il loro valore augurale: *Euty chos* (> *Eutichius*, *Euticius*) ed *Eudicos* (> *Eudicius*).

Nella loro composizione non solo entra lo stesso prefissoide, ma, pur presentando differente base etimologica, essi possono essere facilmente confusi, ingenerando una sorta di interscambiabilità. In effetti il secondo antroponomo si ritrova in documenti dei secoli V-VI: *Eudicius*, è uno dei *magistri scriniorum*, cioè uno dei funzionari imperiali chiamati a far parte della prima commissione, che nel marzo del 429 fu incaricata di redigere il *Codex Theodosianus* (CTh I 1.5)²⁷; è anche il nome del figlio

dell'imperatore Aviano, del quale nel 480 Sidonio Apollinare tesse lodi, perché fu il primo ad introdurre a corte la pratica della falconeria. Ma, a dir la verità, tale antroponomo risulta raro e, a differenza del primo, sembra che trovi ben pochi riscontri a livello epigrafico al punto che non può essere assunto come utile comprova, per avallare l'ipotizzato gioco di sostituzione.

Da parte mia, per quanto sono venuto sin qui esponendo, ritengo che la soluzione appropriata sia insita nella varietà stessa delle forme tradite del nome, come dimostrano le fonti scritte tardoantiche e medievali, sia epigrafiche che manoscritte. In aggiunta agli esempi sopra citati, mi permetto di addurne ancora un altro di valenza emblematica, data la notorietà dell'opera, non solo nell'ambito della cultura medievale, vale a dire i *Dialoghi* di Gregorio Magno: nel libro III il pontefice narra l'apparizione di s. Eutizio a Redento, vescovo di Ferento, mentre questi riposa presso la tomba del martire, per preannunciare l'imminente e rovinosa invasione dei Longobardi²⁸.

Anche in questo caso la tradizione manoscritta risulta notevolmente discorde, dal momento che i codici presentano una serie di differenti lezioni: Iutici, Iudici, Iustici, Iustini e perfino un Zotici, che ingenera confusioni ed erronee identificazioni, accolte perfino nelle prime edizioni del martirologio romano²⁹. Ed è proprio entro questo quadro così variato di forme che, a mio

23 F. Lanzoni, op. cit., p. 533.

24 Ed ecco i dati che emergono dallo spoglio parziale di alcuni studi e sillogi: CIL, *Auctarium*, Gualterus De Gruyter et socii, Berolini 1937, fasc. tertius, *Thesaurus vocabulorum*, p. 695: *Euty(ch)es* - var. *Euty(ch)eti*, *Euty(ch)ianus* "Euticianus", *Euty(ch)ius*, *Euty(ch)us*, *Euty(ch)us*; I. Kajanto, *Onomastic studies in the early Christian inscriptions of Rome and Karthage*, Acta Instit. Rom. Finl., 1963, II, p. 20: *Euty(ch)us* (*Euty(ch)us*, *Euty(ch)ia*), Greek *cognomina* derivati da nomi composti; *Onomasticon totius Latinitatis*, Patavii 1913, t. I., pp. 584-585: *Euty(ch)es* (*Eutices*), var. grafiche: *Eutiches*, *Eutices*, *Eutyces*, *Eutaches*, *Heutices*, *Euty(ch)is*, *Euty(ch)us*; *Graffiti del Palatino* (ediz. V. Väinänen) I. *Paedagogium*, Acta Inst. Rom. Finl., 1966, III, *Euty(ch)es* p. 91, *Euty(ch)es* p. 93, *E]uty(ch)es* p. 100, *Euty(ch)es* p. 101, *Euty(ch)es* p. 140; I. Kajanto, *The Latin cognomina*, Commentationes Humanarum Litterarum, XXXVI, 2, Helsinki, Societas Scientiarum Fennica, 1965, p. 23 *Eutichios* (= *Bonifatius*); *Die griechischen Personennamen in Rom*, Corpus Inscr.

Lat., *Auctarium*, Bd 2 (cur. H. Solin), New York 2003, *Euty(ch)us* p. 77, *Euty(ch)us* p. 866, *Euty(ch)is* p. 875, *Euty(ch)es* (numerosi I-III sec.), *Euty(ch)io(n)*; H. Solin, *Iscrizioni antiche di Ferentino e Alfonso Giorgi*, in: *Epigrafi e studi epigrafici in Finlandia*, in Acta Inst. Rom. Finl., 19, 1998, pp. 135-159, *D.M.S. C. Suetrio Eut[ly]cheti*; *Le iscrizioni urbane ad Anagni*, Acta Inst. Rom. Finl., Roma 1996, 54, pp. 28-29, iscriz. n° 4: *Euty(ch)us Cae(saris) n(ostri) s(ervus)*, metà del II sec.; *Iscrizioni greche e romane del Foro romano e del Palatino*, Tituli 7 (ed. S. Panciera), Roma 1996, Ediz. di storia e letteratura, p. 121: *[Eut]lychus*, cognome, variante piuttosto comune del più corretto *Euty(ch)us*, II sec.; H. Solin, *Analecta epigraphica 1970-1997*, Acta Inst. Rom. Finl., 21, Roma 1998, *Euty(ch)es* (111, 258, 349, 368), *Euty(ch)is* (237), *Euty(ch)us* (102, 147, 150, 368), cominciano a diffondersi dal II sec.; *Le iscrizioni sepolcrali latine nell'Isola sacra*, Acta Inst. Rom. Finl., 30, Roma 2007, iscriz. n° 95 (*Ti. Claudius Euty(ch)us*), n° 113 (*Gavinus Euty(ch)us*), n° 175 (*Euty(ch)es*), n° 360 ([—] *lychus Euty(ch)es*).

25 V. D'Arcangeli, *Monumenti archeologici ed artistici del territorio di Soriano nel Cimino e delle zone limitrofe*, Soriano 1967, La Commerciale di Camilli e Sora, p. 31. Sul contenuto iconografico dell'affresco votivo mi propongo di intervenire in un prossimo lavoro, per chiarire come intorno alla figura e alla *passio* di un martire, soprattutto in un'epoca nella quale la scrittura era patrimonio di un'élite minoritaria, si siano potute attraverso i secoli sovrapporre ed aggregare credenze e leggende popolari, a modificarne la fisionomia, rendendo il suo ruolo funzionale alle esigenze dell'ambiente socio-economico in cui il suo culto viene trasmesso di generazione in generazione.

26 P. Rossi, *Civita Castellana e le chiese medioevali del suo territorio*, Roma, 1986 [ma 1987], Edizioni Rari Nantes, p. 144-149.

27 J. R. Martindale, *The prosopography of the later roman empire* [PLRE], Cambridge University press, Cambridge-London-New York-New Rochelle-Melbourne-Sydney, 1980, vol.

II, (A.D. 395-527), p. 407, ad vocem: "EVDICIVS, v. sp., *magister scriinii* (East) 429. He was one of the 'v(iri) s(pectabiles) *magistri scriniorum*' appointed in 429 to the first commission on the *Codex Theodosianus*; CTh I 1.5 (a. 429 March 26). Since the *magister memoriae* was Theodorus 24, Eudicius was either *magister epistularum* or *magister libellorum*".

28 S. Gregorio Magno, *Dialoghi* III, 38; PL 77, 316-317: "Mox effera Langobardorum gens de vagina suae habitationis educta in nostram cervicem grassata est... Nam depopulatae urbes, eversa castra...".

29 Diversità che già G. S. Assemani si premurò di notare (*De sanctis ferentinis in Tuscia Bonifacio et Redempto episcopis deque presbitero et martyre Euty(ch)io...*, Romae MDCCXLV, Typis Generosi Salomoni in platea S. Ignatii, cap. V, n. IV, p. 98). Per una edizione moderna dell'opera, vd. U. Moricca, a c. di, *Gregorii Magni Dialogi libri IV*, Fonti per la storia d'Italia 57, Roma 1924.

giudizio, trova piena convalida anche quella restituita dall'epigrafe ortana.

A questo punto ci possiamo chiedere quando il frammento sia stato collocato nella parete esterna della chiesa di San Pietro. Come ho più sopra anticipato, Del Lungo sembra orientato ad attribuire l'operazione al Leoncini stesso, il quale, per evitare la perdita irreparabile di testimonianze rilevanti per la storia cittadina, ottenne dal vescovo Andrea Longo il permesso di trasferire nella chiesetta, di cui era priore, vari reperti e, più in generale, non omise di registrare e di descrivere tutti quelli di cui ebbe notizia³⁰. Ma a contraddire tale ipotesi sta proprio la constatazione che nel manoscritto non figura alcun cenno al frammento: per le vaste conoscenze che possedeva e per i numerosi documenti che aveva consultato, al dotto sacerdote non sarebbe sfuggito che esso si riferiva alla chiesa di Sant'Eutizio e ne consegue che ne avrebbe senza dubbio trascritto il testo. Interviene poi a sostegno un'altra non secondaria considerazione: nonostante il Leoncini si fosse prodiga-

to per conferire alla chiesa di san Pietro un aspetto decoroso, essa si presentava bassa, povera d'aria e di luce, tanto che intorno agli anni trenta del XVIII secolo (1728-1732) un altro parroco, don Bonifazio de' Bonifazi, per rimediare all'inconveniente, prese ad innalzare l'edificio e a ristrutturarlo secondo uno stile baroccheggianti, che esso ancora oggi conserva³¹. Per tramandare ai posteri il ricordo di quell'opera meritoria, egli fece apporre una lapide nella parete interna, precisamente all'altezza della fila di blocchetti da cui i lavori erano iniziati, la quale rispetto al frammento si trova ad un livello più basso³².

Da ciò si può arguire senza difficoltà che il reperto venne murato in occasione dell'intervento settecentesco.

Rimane infine da affrontare il problema specifico della datazione dell'epigrafe. Mi pare evidente che la particolare forma della *h* minuscola di *heclesia* non possa costituire di per sé un elemento sufficiente per stabilire una cronologia tra la fine del VI e gli inizi del VII secolo, anche perché sussiste il

dubbio che il segno possa essere stato aggiunto dal lapicida in un secondo momento dopo averci ripensato, dato che si inserisce nell'esiguo spazio che separa la lettera N dalla E. Ma anche se così non fosse, intervengono altri dati che suggeriscono di salire fino al IX secolo: il ricorso alla scrittura capitale, nel tentativo, anche se malriuscito, di riproporre la dignità di un modello antico, secondo la tendenza, sviluppatasi nel periodo carolingio, di promuovere la riscoperta del mondo classico, cercandone di imitare lo stile e le forme, il modulo stretto ed alto delle lettere C, F ed E, le terminazioni apicate di alcuni segni, il solco a profilo triangolare.

Se, come io opino, dovesse essere ascritta al IX secolo, l'epigrafe verrebbe a documentare l'impegno con il quale i vescovi ortani, a cominciare da Stefano che restaurò l'antica basilica del martire³³, si adoperarono per diffondere ed incrementare il culto di S. Eutizio nel territorio della piccola diocesi, alla quale esso è rimasto sostanzialmente circoscritto sino ai nostri giorni³⁴.

30 Sull'accuratezza del Leoncini credo che non possano sussistere dubbi: per es., a proposito dell'epigrafe del vescovo Leone annota: "inscrizione del marmo nella chiesa di S. Ioanni in Fonte hora scaricata et fattone parte piazza et parte Palazzo anno 1603. Et detto marmo traslatato alla chiesa di S. Pietro per me". In basso a destra, nello stesso foglio, al disegno di una medaglia rotonda, recante l'incisione *I Chr(isto) N / LEO*, aggiunge la chiosa: "questa medaglia si è trovata in un sepolcro dietro la chiesa di S. Giovanni in Fonte ove era la via cavandosi li fondamenti del Portico del nuovo Palazzo del Potestà a mano destra dell'entrare anno 1603 li 18 di marzo. Legesi la sua dichiarazione sopra a carti 341 di questa inscrizione" (*La Fabrica Ortana*, vol. II, f. 460r).

31 D. Gioacchini, op. cit., p. 67: "La chiesa era bassa e schiacciata. Si rimediò a questo inconveniente nel sec. XVIII. In alto sulla parete interna di destra, si può leggere una lapide collocata appunto sulla stessa linea da cui nel 1728-1732 il parroco Bonifazio de' Bonifazi prese ad innal-

zare l'edificio e ristrutturarlo in forma leggermente barocca".

32 Riporto integralmente il testo dell'iscrizione: *D(eo) O(ptimo) M(aximo) / Bonifatius de Bonifatys / huius eccl(esia)e d(iv)o Petro dicatae / prior et parochus / quod ipsa(m) iam vetustate labente(m) / ampliorem dignoremque (sic!) / sua impensa surgere curaverit / ne suae pietatis memoria / apud posteros deperderetur / monumentu(m) hoc fieri voluit / anno Domini MDCCXXXI*. La luminosità e l'aerazione della chiesa furono migliorate con l'apertura di tre finestre rettangolari: la prima sulla facciata al disopra della porta principale e le altre due una per ciascuno dei lati. Un ulteriore utile dettaglio fornisce l'esame del muro laterale destro: un recente restauro ha evidenziato in esso una diversa tessitura dei blocchi nella parte bassa, più antica, che è stata per questo motivo lasciata a vista, mentre l'aggiunzione settecentesca è stata nuovamente intonacata. Il frammento risulta immurato nella parte ricoperta dall'intonaco.

33 Si tratta naturalmente del *vates Stephanus*, che promosse il restauro della

chiesa di S. Eutizio presso Soriano, il cui nome è tramandato da un'iscrizione dedicataria (sul manufatto vd. J. Raspi Serra, *Le diocesi dell'Alto Lazio*, Corpus della scultura altomedievale VIII, Spoleto 1974, CISAM, p. 200, n° 259). Per la verità sia nella serie episcopale di Orte che in quella di Gallese ricorrono nel IX secolo presuli che portano tale nome. Per Orte se ne possono citare due: il primo, che dagli atti ecclesiastici risulta presente al concilio romano, convocato da papa Eugenio II nell'826; il secondo, che sottoscrisse al sinodo contro papa Formoso, chiedendo poi perdono in quello del 904, in cui furono rescissi gli atti precedenti. Per Gallese è menzionato uno Stefano, che prese parte al IV concilio costantinopolitano dell'868 (M. Mastrocola, *Note storiche circa le diocesi di Civita Castellana Orte e Gallese*. II. *Vescovadi e vescovi fino alla unione del 1437*, Civita Castellana 1965, Edizioni Pian Paradisi, pp. 60-61, 76, 101). Gli studiosi sono ormai inclini ad identificare il dedicante con il vescovo ortano dell'897, anche se rimane da spiegare come il titolare di un'altra sede abbia potuto restauro-

rare una chiesa, che ricadeva nella giurisdizione del vescovo di Tuscania.

34 Nell'attuale diocesi di Civita Castellana il culto di S. Eutizio sembra essere circoscritto alla zona Orte-Soriano-Carboognano, rispetto alla quale risulta eccentrica la presenza di un'antica chiesa a lui dedicata nei pressi di Rignano Flamini (RM). Ad un miracolo ivi avvenuto accenna il rendiconto sulla traslazione dei corpi dei SS. Marciano e Giovanni, vd. E. Petrucci, op. cit., p. 423 e, in particolare, nota 29 (lo studioso la colloca erroneamente nelle vicinanze di Civita Castellana); *Acta sanctorum Septembris*, V, Antverpiae 1755, pp. 305-306; M. Mastrocola, *Note storiche*, I, pp. 250-251: "Et dum iuxta ecclesiam beati Eutichii martyris transiret, ii qui ea (scil.: corpora beatorum martyrum Marciani et Iohannis) deferebant, viderunt ex imagine beatae Theodora quae ibi erat depicta, aquam incipientem defluere". Ma a tal riguardo il bollandista p. Sticker (*ibid.*, p. 307, n. 1) ebbe a dichiarare non solo di ignorare dove fosse il sito delle chiese, ma di non essere certo neppure se si dovesse scrivere Eutichio o Eustachio.